

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-350-4

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Stamp of the Teutonic Knights from the 14th century. ("Visitatorum Magister in Allemaniae"). Material: brass Deutschordens-Zentralarchiv, Singerstraße 7, 1010 Vienna, Austria Foto Frank Bayard 2012 Wikimedia Commons CC SA 3.0

La panoplia cavalleresca nei resoconti dell'*Inquisitio Baronum et Feudatariorum* *Aprutii* del 1279

di MANUEL FRALLICCIARDI¹

ABSTRACT. This article investigates the composition of the knightly panoply in the Angevin Kingdom during the reign of Charles I of Anjou, based on an arms inspection conducted in the provinces of Abruzzo in 1279. The surviving records from this survey include three inventories detailing the military equipment of Gentile de Sangro, Guillaume de Cadenet, and a squire in the service of the former. The study offers a lexicological analysis of the listed weaponry, considered in relation to contextual iconographic sources and archaeological evidence.

KEYWORDS: ANGEVIN CAVALRY; ARMOUR INVENTORIES; KNIGHTLY PANOPLY; KINGDOM OF SICILY.

INTRODUZIONE

Nei documenti superstiti dell'ottavo fascicolo dei *Registri della Cancelleria Angioina* (RCA) sono riportate tre liste d'armamenti, resoconti dell'*Inquisitio Baronum et Feudatariorum* che Carlo I d'Angiò ordinò nella primavera del 1279 nelle province d'Abruzzo. Tali liste rappresentano oggi una fonte di grande valore per lo studio dei sistemi d'arma individuali del XIII secolo nell'Italia meridionale, sia per la generale scarsità di testimonianze dirette relative a questo ambito e periodo storico, sia per il loro carattere marcatamente oggettivo. Le *monstrae feudatariorum*, le grandi rassegne dei feudatari del regno, prevedevano che ciascun cavaliere o barone convocato presentasse le proprie armi, i cavalli e gli uomini d'arme a sua disposizione dinanzi a una commissione d'inchiesta presieduta da un alto ufficiale della corona, secondo i termini stabi-

¹ Università degli Studi di Salerno. mfrallicciardi@unisa.it / frallicciardi.manuel@gmail.com. ORCID: <https://orcid.org/my-orcid?orcid=0009-0002-8031-7413>

ti dal *servitium debitum*².

Alla *monstra* del 1279 fu incaricato di presiedere il giustiziere d'Abruzzo Guillaume Brunel, che convocò i feudatari a Sulmona tra il 25 e il 29 aprile e a Penne tra il 6 e il 14 maggio, due città che, già in epoca sveva, avevano rivestito il ruolo di centri amministrativi del giustizierato d'Abruzzo, allora suddiviso in *citra* e *ultra flumen Piscariae*. Una copia degli atti ufficiali dell'inchiesta confluiti, come di norma, all'interno dei registri della Cancelleria Regia di Napoli, distrutti tuttavia a Nola nel 1943 dalle truppe tedesche in ritirata. Berardo Pio ha proposto una ricostruzione dell'incartamento originale, che doveva estendersi dal foglio 80 *recto* al 135 *verso* del fascicolo, per un totale di circa cinquantacinque carte, contenenti, quindi, oltre cinquanta elenchi di armi, equipaggiamenti e altre dotazioni³. Di queste, sopravvivono oggi soltanto tre liste: quelle relative a Gentile de Sangro, a Guillaume de Cadenet e a uno scudiero al servizio del primo⁴.

Il valore di queste testimonianze risiede anzitutto nel loro carattere ricognitivo, che le distingue dalle fonti commerciali, cronachistiche o iconografiche solitamente impiegate per la ricostruzione dei sistemi d'armamento medievali. Esse offrono una documentazione diretta delle dotazioni effettivamente presentate dai *milites* del Regno in occasione della mostra, consentendo di individuare elementi ricorrenti e varianti, tanto sul piano lessicale quanto nella composizione materiale della panoplia. Di particolare interesse risulta il confronto tra l'equipaggiamento di Gentile de Sangro, esponente di un'aristocrazia regnicola di radice normanno-sveva, e quello di Guillaume de Cadenet, barone provenzale insediato dagli Angioini: un raffronto che sollecita interrogativi sulla persistenza o sul possibile rinnovamento delle modalità di armamento tra i cavalieri del Regno e quelli d'Olttralpe.

2 Philippe CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 117–134.

3 Berardo PIO, «Il *Registrum Feudatariorum* del 1279», *Deputazione abruzzese di Storia Patria. Incontri culturali dei soci XIV – Supplemento del Bullettino*, Caramanico 13 maggio 2007, L'Aquila 2007, pp. 27–29.

4 Si rimanda al lavoro di Pio anche per la trascrizione del documento originale, la cui sopravvivenza è dovuta a diverse copie e riassunti redatti da studiosi tra il XVII e il XVIII secolo.

LE ARMI NEL *REGISTRUM FEUDATARIORUM*

Gentile de Sangro apparteneva a una delle principali dinastie baronali del Regno, con giurisdizione su numerosi castelli e terre nelle due provincie abruzzesi⁵. Dai frammenti superstiti del registro emerge che alla *monstra* presero parte anche altri membri della casata, tra cui Berardo, signore di Valva e Scanno, e Gualtiero, signore di Bugnara e Rocca Intramonti, dei quali, tuttavia, non si sono conservati resoconti. L'unica rubrica integralmente pervenuta è quella relativa all'armamento di Gentile, che si presenta come segue:

*Dominus Gentilis de Sangro presentavit se pro feudalibus infrascriptis que tenet videlicet [...] arma militis: juppam unam, panseriam unam cum manipulis, camisonum unum rubeum cum signis dicti Gentilis, caputium unum de ferro, cerbelleriam unam, par unum calcarium de ferro, gambercas de ferro cum genulgeriis, ensem unum cum cultello feritorio, cappellum unum de ferro, clipeus unus, par unum de lameriis et lanceam unam*⁶.

Guillaume de Cadenet (nel documento *Guilelmus de Catinetto*) era signore di *Castro Cornu* e *Castellionis*⁷. Assente al momento dell'ispezione, fu rappresentato alla *monstra* dal notaio *Petrus de Corno*, incaricato di presenziare in sua vece. L'armamento del provenzale risulta così descritto:

*[...] juppam unam, panseriam cum manipolis, caputium unum de ferro, cerbelleriam unam, gorgeriam unam de ferro, cambisonem unum album de Buccirano, par unum calcarium de ferro, par unum de gammeriis, par unum de genulgeriis, ensem unum, cultellum unum feritorium, cum cappello unum de ferro, clipeum unum*⁸.

La terza rubrica annota le armi dello *scutifer* di Gentile de Sangro, il cui armamento differisce solo marginalmente da quello dei due *militēs*:

*[...] juppam unam, panseriam unam cum manipulis, camisonum unum album, caputium unum de ferro et par unum de genulgeriis, cerbelleriam unam et par unum de calgis ferreis, cappellum unum de ferro et par unum de gammeriis, ensem unum cum cultello feritorio et lanza una*⁹.

5 «[...] *castro Averse* (Anversa degli Abruzzi), *medietate Barigij et Biscurri, quarta parte castri Sangri, Villa de Lacu, Pesculo Abruijno, Rocchetta, Castilento et tertia parte Sancti Georgii*».

6 Pio cit., p. 29.

7 Rocca di Corno, frazione del comune di Antrodoto (Rieti) e il castello di "Castiglione" di Tornimparte (L'Aquila).

8 Pio cit., p. 31.

9 *Ivi*, p. 30. Giovanni Amatuccio nota come l'equipaggiamento di uno scudiero nel *Regnum*

Il primo aspetto da rilevare riguarda l'ordine di trascrizione delle dotazioni, che non appare casuale. La sequenza riflette verosimilmente l'ordine con cui le armi furono presentate alla commissione d'inchiesta e al tempo stesso coincide con la progressione fisica seguita nella fase di vestizione. L'elenco si apre con la *juppa*, tunica imbottita che costituiva lo strato più interno dell'armamento difensivo, sopra la quale si sovrapponevano gradualmente le altre protezioni¹⁰. Seguiva la cotta di maglia (*panserìa cum manipulis*), con maniche lunghe e muf-fole integrate, configurazione tipica del periodo, cui si aggiungeva il *caputium de ferro*¹¹. Solo Guillaume de Cadenet risulta dotato anche di una *gorgeria*, ossia una protezione autonoma per il collo, da portare sopra al resto delle difese elencate. A ciò si aggiungeva il *camisonum cum signis*, la sopravveste da guerra recante colori e insegne araldiche. Sopra il cappuccio di maglia, tutti i soggetti portavano la *cerbelleria*, un copricapo metallico aderente, usato di norma come protezione sussidiaria sotto l'elmo principale. Infine erano previste le calze di maglia (*calcaria*¹²), cui si applicavano ginocchiere e gambiere di cuoio o ferro (*gambercas/gamberias cum genulgeriis*).

Nella seconda parte delle liste compaiono invece le armi mobili, a partire da quelle portate alla cintura: *ensem cum cultello feritorio*, cioè la spada e il pugnale, indossati alla vita con i rispettivi foderi. Seguiva il *cappellum de ferro*, copricapo da guerra dotato di tesa continua, probabilmente da sovrapporre alla cervelliera. Infine, solo Gentile de Sangro risulta possessore di un *par de lamerias*, cioè una corazza a piastre, curiosamente collocata nell'elenco tra lo scudo (*clipeus*) e la lancia (*lancea*).

del Duecento non fosse tanto diverso da quello di un *miles*, essendo che svolgevano grossomodo lo stesso ruolo tattico sul campo di battaglia. Cfr. Giovanni AMATUCCIO, *La guerra dei vent'anni (1282–1302). Gli eserciti, le flotte, le armi della Guerra del Vespro*, s.l., CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017, pp. 199–200.

10 Claude BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London, B. T. Batsford Ltd., 1958, pp. 32–33.

11 Fabio ROMANONI, «Armi, equipaggiamenti, tecnologie», in Paolo Grillo e Aldo A. Settia (cur.), *Guerra ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 185.

12 Nei registri angioini era consuetudine definire le calze di maglia con termini attinenti alla “calzatura” del piede (*calcarii, caligae*), distinguendole in *angitorie, cingitorie* e *ad bracciale*, in riferimento al diverso sistema di sospensione alla gamba (AMATUCCIO, *La guerra* cit., p. 208). Sulla tipologia delle “calze di maglia” cfr. Lionello G. BOCCIA (cur.), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna* (Dizionari terminologici, 2), Firenze, Centro Di, 1982, p. 19.

Tabella 1: Liste degli armamenti nell'ordine originale.

Gentile de Sangro	Guillaume de Cadenet	<i>Scutifer</i>
<i>Juppam unam</i>	<i>Juppam unam</i>	<i>Juppam unam</i>
<i>Panseriam unam cum manipulis</i>	<i>Panseriam cum manipolis</i>	<i>Panseriam unam cum manipulis</i>
<i>Camisonum unum</i>	<i>Caputium unum de ferro</i>	<i>Camisonum unum album</i>
<i>Caputium unum de ferro</i>	<i>Cerbelleriam unam</i>	<i>Caputium unum de ferro</i>
<i>Cerbelleriam unam</i>	<i>Gorgeriam unam de ferro</i>	<i>Par unum de genulgeriis</i>
<i>Par unum calcarium de ferro</i>	<i>Cambisonem unum</i>	<i>Cerbelleriam unam</i>
<i>Gambercas de ferro cum genulgeriis</i>	<i>Par unum calcarium de ferro</i>	<i>Par unum de calgis ferreis</i>
<i>Ensem unum cum cultello feritorio</i>	<i>Par unum de gammeriis</i>	<i>Cappellum unum de ferro</i>
<i>Cappellum unum de ferro</i>	<i>Par unum de genulgeriis</i>	<i>Par unum de gammeriis</i>
<i>Clipeus unus</i>	<i>Ensem unum</i>	<i>Ensem unum</i>
<i>Par unum de lameriis</i>	<i>Cultellum unum feritorium</i>	<i>Cultellum feritorium unum</i>
<i>Lanceam unam</i>	<i>Cum cappello unum de ferro</i>	<i>Lanza una</i>
-	<i>Clipeum unum</i>	-

Tabella 2: Distribuzione degli armamenti nelle tre panoplie esaminate.

Arma/Armamento	Gentile de Sangro	Guillaume de Cadenet	<i>Scutifer</i>
<i>Juppa</i>	×	×	×
<i>Panseria cum manipulis</i>	×	×	×
<i>Camisonum</i>	×	×	×
<i>Caputium de ferro</i>	×	×	×
<i>Gorgeria de ferro</i>	-	×	-
<i>Calcaria de ferro</i>	×	×	×
<i>Lameriae</i>	×	-	-
<i>Gambercae de ferro</i>	×	-	-
<i>Gamberiae</i>	-	×	×
<i>Genulgeria</i>	×	×	×
<i>Cerbelleria</i>	×	×	×
<i>Cappellum de ferro</i>	×	×	×
<i>Ensis</i>	×	×	×

<i>Cultellus feritorius</i>	×	×	×
<i>Lancea</i>	×	-	×
<i>Clipeus</i>	×	×	-

COMMENTO

Nella seconda metà del XIII secolo, l'armamento difensivo dei cavalieri occidentali si basava in larga misura sulla sovrapposizione di indumenti in maglia di ferro — tuniche, cappucci e calze — il cui intreccio serrato di anelli garantiva una protezione efficace contro i colpi da taglio, riducendo il rischio di lacerazioni e smembramenti. Questa tipologia di difesa mostrava, tuttavia, limiti significativi di fronte ad armi a elevata capacità di penetrazione, come le lance, particolarmente efficaci nelle cariche montate, o i proiettili delle armi da tiro più avanzate. Furono in particolare le balestre, “*armes du diable*”, a mettere in crisi la tenuta della maglia di ferro, sia per il progressivo aumento della potenza meccanica dei dispositivi di scocco, sia per l'introduzione di nuove tipologie di dardi, via via più pesanti e penetranti¹³.

Per colmare il divario crescente tra offesa e difesa, a partire dalla metà del secolo si diffusero nuove soluzioni protettive concepite come integrazione alla maglia di ferro. Accanto a quest'ultima, cominciarono a comparire rinforzi rigidi per arti e articolazioni, insieme a corazze in cuoio o tessuto irrigidite da placche metalliche interne¹⁴. Tali dispositivi compaiono anche nelle liste della *monstra*

13 Per uno studio completo sulle balestre si rimanda a Valérie SERDON, *Armes du diable. Arcs et arbalètes au Moyen Âge*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2005. Sul contesto italiano: Daniele DE LUCA, Roberto FARINELLI, «Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII–XIV)», *Archeologia Medievale*, 29 (2002), pp. 455–487.

14 Per una trattazione completa sullo sviluppo degli armamenti tra Duecento e Trecento in Italia si vedano: Lionello G. BOCCIA, «L'armamento in Toscana dal Millecento al Trecento», in *Civiltà delle arti minori in Toscana. Atti del I convegno (Arezzo, 11–15 maggio 1971)*, Firenze, EDAM, 1973, pp. 193–212; Lionello G. BOCCIA, Eduardo T. COELHO, «L'armamento in cuoio e ferro nel Trecento italiano», *L'Illustrazione Italiana*, 1, 2 (1974), pp. 24–37; Lionello G. BOCCIA, «*Hic iacet miles*. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento», in Lionello G. Boccia e Mario Scalini (cur.), *Guerre e assoldati in Toscana 1260–1364*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1982, pp. 81–99; Mario SCALINI, «Novità e tradizione nell'armamento bassomedievale toscano», in Franco Cardini e Marco Tangheroni (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, Firenze, Edifir, 1990, pp. 157–182; Marco VIGNOLA, «Armi e armature tra Duecento e Trecento», in Marco Sanna-

abruzzese, sebbene in un numero inferiore rispetto a quanto ci si potrebbe attendere da equipaggiamenti della seconda metà avanzata del XIII secolo.

Un primo elemento utile a valutare l'assetto concreto dell'armamento difensivo di questi individui è rappresentato dalla sequenza con cui i diversi strati venivano indossati, così come attestata nelle rubriche superstiti. Sopra la *juppa* i due *milites* e lo *scutifer* indossavano una *panseria cum manipulis*, versione accorciata dell'usbergo, più breve sulle gambe e priva del cappuccio di maglia, qui previsto a parte. Nella lista di Gentile de Sangro il *caputium* compare dopo il *camisone cum signis*, indizio che fosse portato sopra quest'ultimo; in quella di Guillaume de Cadenet è invece menzionato prima, suggerendo l'opposto. Testimonianze iconografiche di quest'ultima configurazione si ritrovano in numerose effigi funerarie di cavalieri regnicoli che, sebbene risalenti al primo ventennio del XIV secolo, raffigurano un tipo di armamento ancora pienamente duecentesco¹⁵.

Nella lista di Guillaume de Cadenet compare, inoltre, una protezione supplementare per il collo, da indossare sopra la *panseria* e il *caputium*, ma sotto il *camisone*: la *gorgeria*. In questo periodo, le difese indicate con tale lemma potevano essere di due tipi: in maglia metallica oppure in piastra. Questa seconda variante, costituita da un ampio collare ottenuto da una lamina di ferro, sembra affermarsi verso la fine del XIII secolo in ambito iberico e francese, ed è significativamente associata, nell'iconografia coeva, al cappello d'arme. Lo attestano sia alcune effigi francesi e spagnole dei primi decenni del XIV secolo, sia fonti inventariali che menzionano esemplari di "*gorgeres de plate*"¹⁶.

La collocazione nell'elenco induce a ritenere più probabile la prima variante, poiché adatta a essere portata sotto la tunica. Questa consisteva in un colletto rigido di tessuto trapuntato o di cuoio indurito, rivestito da un fitto strato di maglia, analogo a quello del cappuccio e della tunica, o di diametro leggermente

zaro, Silvia Lusuardi Siena, Caterina Giostra (cur.), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione. Atti della giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017)*, Quingentole (MN), SAP Società Archeologica, 2017, pp. 51–65.

15 Shirley BRIDGES, John W. PERKINS, «Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies, with Notes on the Families Represented», *Papers of the British School at Rome*, 24 (1956), pp. 158–173 (vd. pp. 158–173); Guido IORIO, *Il giglio e la spada. Istituzioni e strutture militari nel meridione angioino*, Rimini, Il Cerchio, 2014, pp. 267–268.

16 BLAIR cit., p. 42.

inferiore¹⁷. L'insieme offriva a collo e clavicole un triplice livello di protezione, rinforzando una delle zone più vulnerabili ai colpi dei dardi e alle stoccate.

Subito dopo compare la *cerbelleria* (cervelliera), elemento comune in tutti gli elenchi. Secondo la terminologia convenzionale si tratterebbe di una semplice calotta, ricavata da un'unica piastra di acciaio, modellata per aderire bene al cranio¹⁸. Nell'elenco dello *scutifer*, tale elemento figura in posizione anomala, collocato tra il *par de genulgeriis* (ginocchiere) e il *par de calgis ferreis* (calze in maglia metallica): una sequenza che va attribuita verosimilmente a un errore di trascrizione, più che a un criterio consapevole nell'ordine di esposizione delle armi.

Le cervelliere si diffusero nell'equipaggiamento militare europeo a partire dagli inizi del XIII secolo. Il loro impiego originario è ben documentato dalla celebre "Bibbia Morgan", codice miniato francese redatto tra il 1244 e il 1254, considerato una delle principali testimonianze figurative sull'armamento occidentale del tempo. In numerose tavole del manoscritto, i cavalieri indossano un casco metallico emisferico aderente al capo, portato sopra una semplice *infula* (cuffia di tela) e sotto il cappuccio di maglia, fissato sotto il mento mediante cinghie di cuoio (*fig. 1*).

Dall'ordine degli elenchi si desume che i cavalieri della *monstra* indossassero le cervelliere sopra il cappuccio di maglia, utilizzandole dunque come protezione esterna anziché interna. Un atto angioino dei primi decenni del Trecento, oggi perduto e trascritto da Camillo Minieri Riccio¹⁹, documenta la fornitura di 1.800 cervelliere, con la specifica che fossero "ben guarnite" di lino e bambagia e del peso di sei libbre ciascuna (circa 2,5 kg). Tale dato, insieme alla presenza di imbottiture tessili integrate nel copricapo, suggerisce che si trattasse di esemplari più evoluti rispetto alle cervelliere concepite come "secrete" da portare sotto il cappuccio, e che fossero pensate come principali protezioni per il capo piuttosto che come dispositivi sussidiari.

Non è escluso, tuttavia, che i documenti si riferissero in realtà a bacinetti, tipologie di casco compatibili con la descrizione contenuta nell'atto di pagamento, e che nelle fonti francesi coeve compaiono talvolta ancora indicate con il termine

17 "Gorgiera di maglia" in BOCCIA, *Armi difensive* cit., p. 18.

18 "Cervelliera" in BOCCIA, *Armi difensive* cit., p. 29.

19 CAMILLO MINIERI RICCIO, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Tipografia di R. Rinaldi e G. Sellitto, 1876, p. 47.

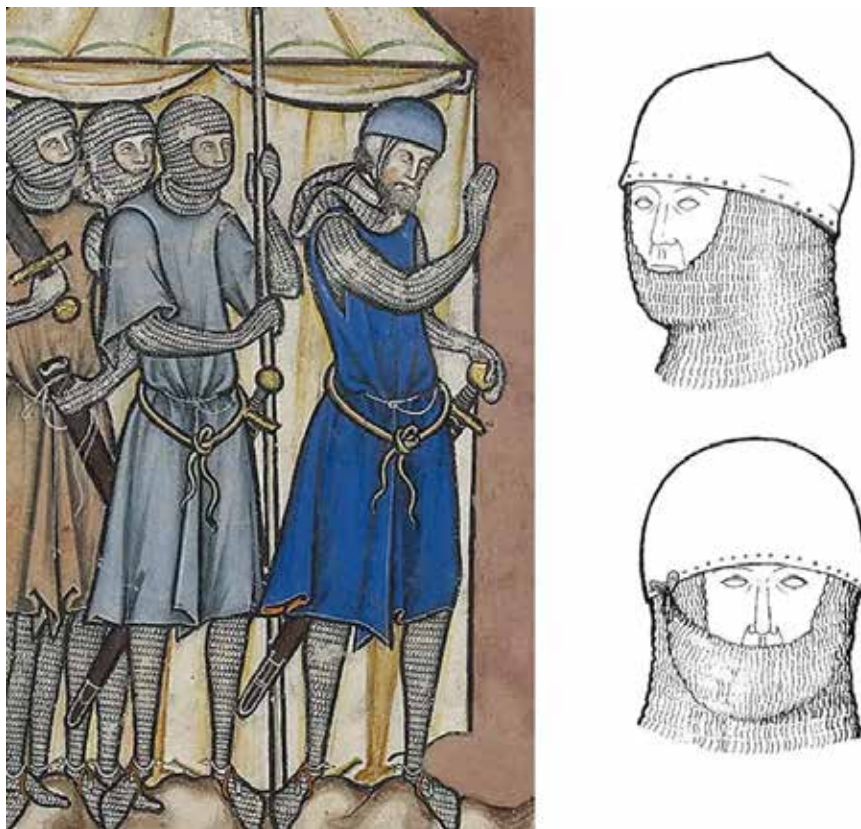


Fig. 1 – New York, Morgan Library, MS M.638 (Francia, ca. 1244–1254), f. 10v: dettaglio di cavaliere con cervelliera. A destra, esempi di “segrete” a bacinetto e cappellina, da BOCCIA, *Armi difensive*, cit., tav. 31.

cervelliera²⁰. Si trattava in effetti di «armature del cranio molto raccolte, ridotte al solo coppo, da indossare su una imbottitura e, o su un cappuccio di maglia di ferro»²¹, sulle quali poteva essere portato un ulteriore copricapo, di norma un elmo, ma non necessariamente.

L’armamento principale per la testa, attestato in tutte le rubriche, è il *cappel-lum de ferro*. Tale denominazione corrisponde a una tipologia ampia di copricapi, accomunati dalla medesima struttura di base: una calotta robusta di varia forma, sormontata da una tesa continua lungo l’intera circonferenza²². Le varianti pote-

20 BLAIR cit., pp. 51–52.

21 “Bacinetto” in BOCCIA, *Armi difensive* cit., p. 25.

22 “Cappelli d’arme”, “cappelli da campagna”, “cappelline”, “crestute” in BOCCIA, *Armi di-*

vano differire per dimensioni, morfologia e tecnica costruttiva: i modelli più antichi erano in genere composti da più elementi assemblati, mentre dal XIV secolo si diffusero esemplari ricavati da un unico pezzo di metallo²³. Poiché la cervelliera ricorre in tutte le panoplie esaminate, è plausibile che il *cappellum de ferro* dei cavalieri abruzzesi fosse indossato al di sopra di essa, secondo la consuetudine raffigurata nelle miniature della Bibbia Morgan, dove la cervelliera appare sotto o sopra il cappuccio di maglia, ma sempre al di sotto di un copricapo principale.

Sorprende invece l'assenza dell'elmo integrale, comune nell'iconografia coeva e mai menzionato nelle liste della *monstra*. Tale dispositivo si sviluppò dal casco con nasale derivato dallo *Spangenhelme* germanico, perfezionato nel corso del XII secolo per garantire una maggiore protezione nel combattimento a cavallo con le lance. La barra nasale venne progressivamente estesa a coprire zigomi e bocca, fino a trasformarsi, negli ultimi decenni del Millecento, in una visiera completa: una piastra di ferro traforata per la vista e l'aerazione. La sperimentazione diretta, in battaglia come nei tornei e nei giochi d'armi, portò in breve all'aggiornamento di tali modelli, che nell'arco di una generazione evolsero nei primi prototipi di elmo integrale, detto "a bigoncia"²⁴.

Un esempio significativo delle tipologie diffuse negli ambienti militari del *Regnum* durante la prima dominazione angioina è rappresentato dall'esemplare rinvenuto nel 1987 in una torre perimetrale del castello di Lucera²⁵ (fig. 2). La morfologia del reperto, molto vicina ai modelli raffigurati nella Bibbia Morgan, ne suggerisce la fabbricazione non oltre la seconda metà del XIII secolo. È plausibile che si tratti di un manufatto francese — o di una sua imitazione regnicola — introdotto nella fortezza solo dopo l'assedio condotto da Carlo I d'Angiò negli anni 1268–1269, poiché la torre in cui l'elmo fu rinvenuto venne edificata successivamente a tale evento²⁶. Per il momento dell'interramento si può indicare come possibile *terminus ante quem* il 15 agosto 1300, data della parziale distru-

fensive cit., p. 26.

23 BLAIR cit., pp. 31–32, 52.

24 VIGNOLA, *Armi e armature* cit., p. 52.

25 Per lo studio completo del pezzo si veda Raffaele D'AMATO, Andrey E. NEGIN, «A Neglected Medieval Helmet from Lucera in Italy», *Studia Ceranea*, 12 (2022), pp. 351–398.

26 Sull'evento storico si veda Guido IORIO, «Note sulla conduzione militare dell'assedio angioino di Lucera saracena del 1268–69», *Nuova Antologia Militare*, 6, 21 (marzo 2025), pp. 139–162.

zione della fortezza ordinata da Carlo II “lo Zoppo”, benché non vi siano prove certe che le torri siano state effettivamente abbattute. Non si esclude, tuttavia, che l’elmo sia rimasto in uso anche nel XIV secolo e che il suo seppellimento sia avvenuto più tardi, in concomitanza con eventi distruttivi successivi, quali terremoti o conflitti armati.

In sintesi, le difese del tronco e degli arti menzionate nelle rubriche del *regi-strum* erano articolate in due strati: la tunica imbottita (*juppa*), portata sopra la biancheria, e la maglia metallica, costituita da *panseria cum manipulis*, *caputium de ferro* e *gorgeria* (nel solo caso del cavaliere provenzale). Su questi si indossavano la *cerbelleria* e, se necessario, il *cappellum de ferro*. Al di sopra degli strati di maglia, i *milites* e lo *scutifer* portavano il *camisone/cambisone*, indumento generalmente smanicato, ma talvolta provvisto di maniche. Quello di Gentile de Sangro era rosso e ornato con le insegne araldiche della casata, mentre quello di Guillaume de Cadenet era confezionato in un pregiato tessuto bianco di Buccirano.

Come terzo e ultimo strato di protezione del tronco, solo Gentile de Sangro indossava un *par de lamieriis*, ossia un “paio di lamieri”. Nonostante il plurale ricorrente nelle fonti, si trattava in realtà di un’unica corazza, composta da robuste piastre di ferro rivettate all’interno di un corpetto in cuoio o tessuto. Il plurale si giustifica con la struttura bivalve del manufatto, articolato in due metà, una anteriore e una posteriore, che venivano chiuse posteriormente o lateralmente tramite sistemi di cinghie²⁷.

Nel *Regnum*, l’introduzione di corazze a piastre è spesso associata alla battaglia di Benevento (1266), dove un contingente di cavalieri ultramontani al servizio di Manfredi di Svevia avrebbe portato tali armamenti, spiazzando gli avversari sul campo di battaglia²⁸. Le cronache descrivono i *milites teutonici* come *duplice tegmine loricati*, cioè protetti da una doppia corazza che li rendeva quasi invulnerabili ai colpi di spada degli Angioini²⁹. Si tratta tuttavia di testimonianze

27 “Lamiere” in BOCCIA, *Armi difensive* cit., p. 19. Per uno studio specifico si rimanda a Marco VIGNOLA, «Armamenti corazzati e Archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell’Italia e dei contesti friulani», *Quaderni Cividalesi*, 30 (2009), pp. 136–161.

28 Aldo A. SETTIA, *Battaglie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 230–231.

29 Walter KOLLER, August NITSCHKE (cur.), *Saba Malaspina, Chronik*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, vol. XXXV, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1999, p. 173; Fulvio DELLE DONNE (cur.), ANDREAS UNGARUS, *Descriptio victorie Beneventi*, edi-

da leggere con cautela, poiché fortemente condizionate da retoriche celebrative e propagandistiche. L'immagine dei cavalieri teutonici "invulnerabili" risponde più alla costruzione di un mito militare, funzionale all'esaltazione delle qualità marziali del sovrano angioino e delle sue truppe, anziché a una rappresentazione attendibile degli eventi. Le prime attestazioni documentate di corazze a piastre in Occidente risalgono infatti alla prima metà del XIII secolo, attestate tanto nelle fonti artistiche quanto nei testi letterari dell'area nord-europea³⁰. Un esempio emblematico è la statua di san Maurizio nella cattedrale di Magdeburgo, databile alla metà del secolo, che raffigura il santo come un *miles* contemporaneo, con una vistosa corazza indossata sopra la cotta di maglia, composta da piastre rettangolari affiancate e fissate all'interno del tessuto tramite grossi ribattini emisferici (fig. 3).

In Italia la prima menzione documentaria di *lamerias* risale al 1237, nelle liste di armamenti di alcuni cavalieri della Marca Trevigiana al servizio di Ezzelino da Romano³¹. A partire dalla metà del Duecento, questa stessa tipologia risulta ormai ampiamente diffusa a tutti i livelli della società in armi della Penisola: dai membri del ceto cavalleresco fino ai soldati semplici (*pedites*, *servientes*). In questo stesso periodo le fonti attestano anche varianti delle *lamerias*, indicate come *coracias* o *plactas*, differenziate per la conformazione e la qualità delle parti metalliche interne³².

In Italia meridionale, la stessa terminologia ricorre nei Registri della Cancelleria angioina, che dal 1267 comprendono inventari di armi redatti per diversi scopi: confische di beni a ribelli (*proditores*), controlli nelle armerie castrali e sugli equipaggiamenti baronali (come l'*inquisitio* del 1279), oppure donazioni alla

zione critica, introduzione, note e traduzione, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2014, pp. 59–60. Per il quadro storico e un commento delle fonti cfr. Paolo GRILLO, *L'aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma, Salerno Editrice, 2015, pp. 78 ss.; Guido IORIO, «La battaglia di Benevento (26 Febbraio 1266) nei cronisti coevi», *Schola Salernitana – Annali*, 21 (2016), pp. 9–34.

30 Fabian BRENNER, «The Emergence of the Coat of Plates in the 13th Century On the Significance of Written Sources for the Study of the Material Culture of the High Middle Age», in Tobias Schönauer, Ansgar Reiß (Eds.), *Coat of Plates, Buckler and Conquistador. Items from the Treasure Chamber of the Bavarian Army Museum* (Catalogues of the Bavarian Army Museum, 20), München, Allitera Verlag, 2022, pp. 47–67, spec. pp. 49–50.

31 Aldo A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993, p. 182, nota 139. Altri esempi coevi sono riportati in SETTIA, *Battaglie* cit., p. 230.

32 VIGNOLA, *Armamenti corazzati* cit., pp. 136–161.



Fig. 3 – Cattedrale di Magdeburgo (Sassonia-Anhalt), statua di San Maurizio (ca. 1250–1300). Foto dell'autore.

Corona da parte di nobili defunti. Le prime menzioni di *paia di lamerias* compaiono tra aprile e giugno 1273, durante una serie di verifiche condotte in Sicilia nelle principali fortezze del *Regnum ultra Pharum*. In tutti i casi, le citazioni sono accompagnate da aggettivi quali *fractas*, *veteres*, *devastatas*, o dal sostantivo *immunitas*, che ne indicano lo stato o la condizione al momento delle ispezioni³³.

Tali fonti confermano che si trattava di corazze composte da piastre di ferro, conteggiate a paia e rivestite esternamente di tessuto: «*lamerias tres de ferro fractas cum faldis, quarum una habet pannum veterem*»³⁴. Inoltre, le *lamerias* potevano includere una *falda de ferro*, elemento non meglio definito, talvolta registrato separatamente (*faldam unam de ferro pro lamerias*³⁵), probabilmente riferibile alla protezione della parte inferiore del tronco. L'aspetto esteriore di questi armamenti rimane tuttavia incerto, in assenza di testimonianze materiali e di fonti iconografiche riferite a cavalieri dell'Italia meridionale.

Gli esemplari più arcaici finora documentati in ambito archeologico sono corazze a placche della prima metà del XIV secolo, provenienti da alcuni contesti della Spagna mediterranea³⁶, mentre i ritrovamenti più antichi e completi, rife-

33 Eduard STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Mario Adda Editore, 1995, pp. 78–79.

34 RCA 50, pp. 179–180.

35 RCA 44 (1), p. 394.

36 Ad es. Eulàlia MORRAL, Josep CANAL I ARIAS I DOMÉNECH M., «La cuirassa del castell de

ribili alle *lameriae* delle fonti, provengono invece dal celebre contesto baltico di Wisby (Gotland), dove furono recuperate oltre quaranta corazze dalle fosse comuni della battaglia³⁷ (fig. 4). In Italia, piastre affini sono state rinvenute negli scavi del castello della Motta di Savorgnano, in provincia di Udine, che restano al momento l'unico riferimento certo nella Penisola³⁸.

Un documento utile, coerente per contesto e cronologia, è offerto da uno degli affreschi superstiti nell'ipogeo della chiesa del SS. Crocifisso a Salerno (già S. Maria della Pietà), attribuito a un pittore meridionale e datato su base stilistica all'ultima decade del XIII secolo³⁹ (fig. 5). La scena ritrae la Crocifissione di Cristo, ai lati del quale campeggiano due soldati, rappresentati come cavalieri del tempo, armati come segue: il capo protetto da un cappuccio di maglia, il tronco e le braccia da una tunica di maglia con maniche lunghe e muffole integrate (come le *panserie* del *registrum*). Sulla cotta entrambi indossano una corazza di colore ocre, smanicata e leggermente più corta, sulla cui superficie spiccano i ribattini di fissaggio delle piastre interne.

Mentre i soldati dell'affresco salernitano non mostrano alcuna protezione per gli arti inferiori, i cavalieri del *registrum* né esibiscono di due tipi: le calze di maglia metallica munite di piede (*calcaria*) e le gambiere (*gamberias*), sempre abbinate alle ginocchiere (*genulgeria*). Queste andavano sovrapposte alle calze ad anelli, formando l'apparato rigido a protezione della coscia, del ginocchio e dello stinco. Nella panoplia di Gentile de Sangro, è indicato che le *gamberias* erano fatte di ferro, mentre in quella di Guillaume de Cadenet non è specificato. Un interessante riferimento al materiale di realizzazione di queste protezioni compare in uno degli inventari siciliani del 1273, in cui viene menzionato un paio di *gamberias ligneas depictas*⁴⁰. Ciò attesterebbe l'esistenza di gambiere realizzate in legno, verosimilmente rivestito con uno strato di cuoio o pergamena, permettendo così di essere decorato, analogamente a quanto avveniva con gli scudi.

Llívia», *Empúries*, 48–50, II (1986–1989), pp. 142–151.

37 Bengt THORDEMAN, *Armour from the Battle of Wisby, 1361*, 2 voll., Stockholm, Kungl. Viterhets Historie och Antikvitets Akademien, 1939–1940.

38 Marco VIGNOLA, «Armi e armamento difensivo», in Fabio Piuze (cur.), *Progetto Castello della Motta di Savorgnano*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 182–199.

39 Maria C. DE CARO, «La chiesa di “S. Maria della Pietà” ed il suo affresco», *Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra*, II, anno V (1987), pp. 5–22.

40 RCA 50, p. 181.

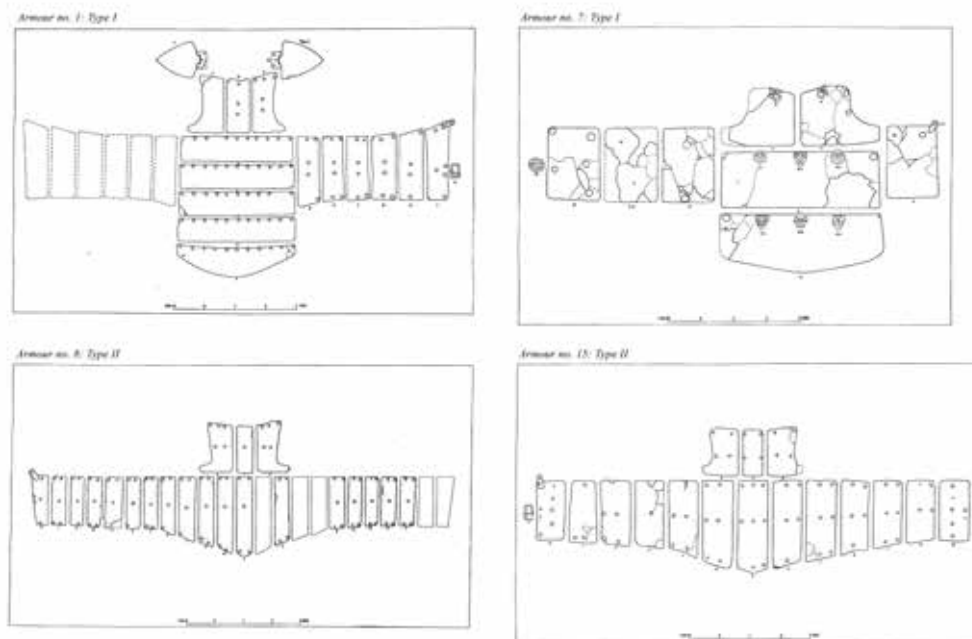


Fig. 4 – Esempi di corazze da Wisby. Rielaborazione da tavole in THORDEMAN, cit., vol. 2.

Per farci un'idea di come potevano apparire le *gamberias* dei cavalieri abruzzesi occorre rivolgere nuovamente l'attenzione all'iconografia del periodo. Nella effigie funeraria di Guglielmo di Durfort, sita a Firenze nella Basilica della SS. Annunziata, è presente una delle più antiche raffigurazioni di gambiere in cuoio cotto e istoriato ad oggi note⁴¹. Il Durfort perse la vita nel 1289 durante la battaglia di Campaldino, trafitto a un occhio da un dardo di balestra mentre combatteva nello schieramento dei guelfi fiorentini. A occuparsi della realizzazione dell'arca funeraria fu Amalrico di Narbona, compagno d'armi al quale il Durfort affidò il proprio testamento⁴². Se l'effigie fosse una genuina raffigurazione della panoplia del cavaliere francese, potremmo innanzitutto notare alcune somiglianze con le armi dei *milites* abruzzesi: il capo è difeso da un massiccio casco emisferico, una cervelliera o forse un primitivo bacinetto, indossato rigorosamente sopra al

⁴¹ SCALINI, *Novità e tradizione* cit., p. 163.

⁴² Raffaele TAUCI, «Guglielmo di Durfort e la battaglia di Campaldino», *Studi storici sull'Ordine dei Servi di Maria*, 1 (1933), pp. 93–108.



Fig. 5 – Salerno, chiesa del SS. Crocifisso, ipogeo. Affresco di maestro dell'Italia meridionale (ca. 1290–1300). Foto dell'autore.

cappuccio di maglia. Sotto le falde della sopravveste, insignita con i fiordalisi angioini, si intravedono le calze di maglia integrali, probabilmente sostenute in vita da tiranti, su cui sono applicate le protezioni in cuoio cotto e istoriato: cosciali, ginocchielli e stincali, connessi tra loro in modo da risultare un apparato unitario, da corrispondere alle *gamberias cum genulgeriis* della lista del De' Sangro (fig. 6).

Nella scultura di Durfort si osservano anche due armi d'offesa: la spada e il pugnale, che facevano la coppia ai cinturoni anche dei *milites* e dello *scutifer* della *monstra* abruzzese (*ensis cum cultello feritorio*). La prima era portata sul fianco sinistro all'interno di un fodero di legno rivestito di cuoio, in genere decorato e dotato di un cinturone di sospensione dedicato. Il pugnale, posizionato sul lato opposto, fungeva da arma sussidiaria sul campo di battaglia e da strumento principale per la difesa personale in ambito civile.

Con la nascita dell'istituzione cavalleresca nel X secolo, la spada assunse un significato simbolico di grande rilievo, superando la lancia, che per tutto l'Alto Medioevo aveva rappresentato l'attributo principale del comando militare⁴³. Le

43 Carlo CITTER, «Le armi simboliche, i corredi funebri e il rango. I re e i guerrieri. Goti e



Fig. 6 – Firenze, basilica della SS. Annunziata. Arca sepolcrale di Guglielmo di Durfort (ca. 1289–1290). Foto dell'autore. A destra, disegno delle gambiere di Durfort, da Boccia, *Armi difensive*, cit., tav. 59.

spade dei primi *milites* erano armi prevalentemente da taglio, che tuttavia non disdegnavano i colpi di punta se indirizzati contro bersagli armati alla leggera. La loro forma, caratterizzata da una punta ogivale poco pronunciata, talvolta persino smussata, dipendeva in larga misura dal metodo di lavorazione impiegato in questo periodo, che si basava ancora su precetti empirici e sull'utilizzo di fornaci a bassa intensità⁴⁴. Per questo motivo, le spade di queste cronologie, realizzate col

Longobardi nel contesto dell'Europa merovingia», in Mario Scalini (cur.), *A bon droyt. Spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Milano, Silvana Editoriale, 2007, pp. 25–29; Mario SCALINI, «La cristianizzazione e la santificazione della spada, simbolo dell'imperium e della giustizia; iconografia medievale del potere civile e religioso», in Mario Scalini (cur.), *A bon droyt. Spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Milano, Silvana Editoriale, 2007, pp. 39–47.

44 ROMANONI cit., pp. 166–169.

metodo della damaschinatura, raramente superavano i 90–95 centimetri, oltre i quali aumentava il rischio di difetti strutturali.

Rispetto ai modelli carolingi, goti e longobardi, le spade dei cavalieri basso-medievali si distinguevano per qualità ed estetica. Già nell’XI secolo presentavano guardie con bracci dritti, talvolta allungati fino a raggiungere, nel XII, la lunghezza dell’impugnatura, sebbene non fosse una regola costante. Anche i pomi mutarono forma: dalla fine del X secolo i più diffusi erano a disco o trilobati, derivati da modelli germanici; nel XII si imposero i pomi “a noce brasiliana”, con profilo fusiforme disposto orizzontalmente. L’ornato quasi scomparve, sostituito da epigrafi incise o in agemina sulla lama o sulla guardia, per lo più benedicienti, o riportanti il nome del proprietario. Nella seconda metà del XIII secolo la spada iniziò a mutare forma. Il progresso nella lavorazione dell’acciaio consentì lame più lunghe e rastremate in punta, senza comprometterne la resistenza. Nel XIV secolo comparvero anche lame a sezione romboidale, gli “stocchi”, la cui costolatura centrale permetteva di infliggere colpi di punta potenti senza rischio di rottura, soprattutto contro avversari protetti da piastre⁴⁵.

Testimonianze scultoree delle tipologie di spada diffuse negli ambienti del *Regnum* si conservano nelle numerose effigi funerarie cavalleresche dell’Italia meridionale. Le più antiche note sono quelle dei Lagonissa (ca. 1303), oggi esposte nel Museo Abbaziale. Le due figure, identiche nelle fattezze, appartengono ai monumenti funerari di padre e figlio, riuniti dopo la morte di entrambi⁴⁶. I giacenti mostrano un armamento molto vicino a quello descritto nel documento della *monstra* abruzzese: cappuccio di maglia separato dalla cotta, quest’ultima provvista di muffole integrate e ricoperta da una voluminosa sopravveste a maniche lunghe. La resa degli stinchi lascia intuire la presenza di gambali, ma l’assenza della policromia, che in origine doveva dettagliare l’intera scultura, non consente di definirne con precisione la tipologia. Il largo fodero, probabilmente decorato

45 “Spada da stocco”, “stocco” e “mezzo stocco” in Carlo DE VITA (cur.), *Armi bianche dal Medioevo all’Età Moderna* (Dizionari terminologici, 3), Firenze, Centro Di, 1983, p. 14. La tradizione storiografica vuole gli stocchi introdotti in Italia dagli Angioini nella metà avanzata del Duecento, ma tale nozione è da superare a favore di un’ipotesi autonomistica, da relazionare ai progressi della siderurgia e alla diffusione su larga scala degli armamenti corazzati (cfr. SETTIA, *Battaglie* cit., pp. 230–231).

46 Francesco GANDOLFO, Giuseppe MUOLLO, *Arte medievale in Irpinia*, Roma, Gangemi Editore, 2013, pp. 223–226.

con scudetti araldici, forse in pasta vitrea, suggerisce una lama larga e triangolare. L'impugnatura, conservata fino al pomo, purtroppo mutilo in entrambe le effigi, presenta una guardia con bracci incurvati e appiattiti, con le estremità arrotondate, e un manico guarnito da laccetti di cuoio intrecciati nella mezzeria (fig. 7).

Questa tipologia richiama da vicino un ritrovamento avvenuto in un punto imprecisato dei Piani Palentini, nella Marsica (Abruzzo), teatro reale della battaglia di Tagliacozzo del 1268⁴⁷. La spada, oggi esposta in riproduzione a Scurcola Marsicana (L'Aquila), nella sala conferenze del palazzo municipale, presenta le caratteristiche del tipo XIIIb della classificazione di Ewart Oakeshott, con lama a tagli paralleli e punta smussata⁴⁸. I fornimenti comprendono un pomo del tipo T, detto "a dattero", in una variante intermedia tra la I e la III, e una guardia riconducibile al tipo VII, con bracci arcuati, appiattiti e arrotondati alle estremità, analoghi a quelli raffigurati nelle effigi dei Lagonissa di Montevergine. Si tratta di modelli generalmente databili tra l'ultimo quarto del XIII secolo e i primi decenni del XIV⁴⁹.

Per quanto riguarda i *cultellos feritorios* citati nel *registrum*, non è semplice individuare un modello univoco e diffuso prima dell'affermarsi della scultura aulica senese a Napoli. Dagli anni Trenta del XIV secolo si impose un modello ricorrente per la raffigurazione dei cavalieri regnicoli, secondo lo stile inaugurato da Tino da Camaino con l'arca funeraria di Caterina d'Austria (1323–1324) e, poco dopo, con quella di Carlo di Calabria in Santa Chiara (c. 1329). Nei *gisants* regnicoli di questo periodo si distinguono due principali tipologie di pugnali. La prima riprende in scala ridotta la forma della spada, con manico a codolo, pomo a disco (o a crescente) ed elsi brevi, dritti o ricurvi, come nell'effigie di Guglielmo di Durfort. La seconda è rappresentata dalle cosiddette "basilarde", di tipo *scale-tang*, caratterizzate dall'impugnatura a forma di "I" maiuscola, con pomo e guardia resi da due barrette parallele⁵⁰.

Esemplari archeologici di quest'ultima tipologia sono ben documentati

47 Guido IORIO, «Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno», *Nuova Antologia Militare*, 5, 17 (febbraio 2024), pp. 295–320.

48 Ewart OAKESHOTT, *Records of the Medieval Sword*, Woodbridge, The Boydell Press, 1991.

49 Ewart OAKESHOTT, *Sword in the Age of Chivalry*, Woodbridge, The Boydell Press, 1997, pp. 47–55.

50 DE VITA cit., p. 18.



Fig. 7 – Museo Abbaziale di Montevergine (Avellino), dettaglio di uno dei giacenti Lagonissa. Foto dell'autore.

in diversi contesti dell'Italia centrale e settentrionale⁵¹, mentre nei territori del *Regnum Siciliae* risultano attestati soprattutto attraverso l'iconografia del Trecento⁵². Le evidenze materiali sono limitate a pochi esemplari, tra cui spicca quello rinvenuto nel lago Fucino, oggi conservato nella collezione Torlonia del Castello Piccolomini di Celano⁵³. Il cattivo stato di conservazione non consente di ricostruirne con precisione la conformazione; è ben leggibile soltanto il manico, dotato di tre fori per il fissaggio delle guancette e una laminetta di ottone incisa a motivi geometrici applicata alla base del pomo (*fig. 8*).

Tra le armi mobili dei cavalieri del *registrum* figurano infine i due strumenti più rappresentativi della panoplia: la lancia e lo scudo. L'impiego di queste armi

51 Marco VIGNOLA, *Riflessioni sulla basilarda. Analisi tipologiche e spunti ricostruttivi*, Bokstones Edizioni, 2016, pp. 37–39.

52 Ad esempio, nei *gisants* di Giovanni e Nicola Barrile a San Lorenzo Maggiore di Napoli, illustrati in BRIDGES, PERKINS cit., pl. XXIV, pp. 163 ss.

53 Adele CAMPANELLI (cur.), *Il tesoro del Lago. L'Archeologia del Fucino e la collezione Torlonia. Catalogo della mostra*, Pescara, CARSA Edizioni, 2001.

a cavallo precede di molto la nascita della cavalleria come istituzione sociale. Le culture romano-barbariche ne mutuarono l'uso dai popoli delle steppe — Alani, Unni, Avari — con cui erano entrate in contatto durante il periodo delle migrazioni (IV–V secolo). Già gli eserciti goti e bizantini del tardoantico schieravano reparti di cavalleria pesante, come i *cataphracts* e i *clibanarii*, armati di *kontos* (lat. *contus*), una lunga lancia da impiegare a due mani⁵⁴. Nei provvedimenti emanati da Pipino il Breve dopo la vittoria di Poitiers (732) si riconosce il tentativo di strutturare una casta di guerrieri addestrati al combattimento a cavallo. Questo modello, tuttavia, non riuscì ancora a imporsi come forza determinante negli scenari bellici dell'epoca⁵⁵. Solo dopo l'anno Mille la lancia brandita a cavallo divenne davvero centrale sui campi di battaglia, affermandosi dal nord Europa con l'ascesa della cavalleria franco-normanna. A favorire tale sviluppo contribuirono anche innovazioni negli equipaggiamenti equestri, in particolare l'introduzione di staffe più robuste e di selle specializzate⁵⁶.

Nell'XI secolo la lancia utilizzata dalla cavalleria non si distingueva in modo sostanziale da quella in dotazione alla fanteria, se non per una maggiore lunghezza dell'asta. Gli esemplari impiegati dai Normanni alla battaglia di Hastings (1066) avevano dimensioni

54 Franco CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 20; Valerii P. NIKONOROV, «*Cataphracts, Catafractarii and Clibanarii: Another Look at the old problem of their Identifications*», in *Military Archaeology: Weaponry and Warfare in the Historical and Social Perspective* (Materials of the International Conference, St. Petersburg, 2–5 September 1998), St. Petersburg, The State Hermitage Museum – Institute for the History of Material Culture, RAS, 1998, pp. 131–138.

55 CARDINI, *Quell'antica* cit., pp. 29 ss.

56 Franco CARDINI, «Cavalleria medievale: le sue “origini” come problema di cultura materiale», *Archeologia Medievale*, 2 (1975), pp. 433–439. Sul problema della staffa si vedano anche CONTAMINE cit., pp. 252–257; Jean FLORI, *La cavalleria medievale*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 54–56; Fabio BARGIGIA, «VI. Teoria e cultura della guerra», in Paolo Grillo e Aldo A. Settia (cur.), *Guerra ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 193–219, spec. p. 194.

Fig. 8 – Castello Piccolomini di Celano (L'Aquila), Collezione Torlonia. Basilarda dal prosciugamento del lago Fucino. Foto rielaborata su concessione della direzione del Castello Piccolomini di Celano.



stimate tra i 3 e i 3,7 metri, misura che rimase sostanzialmente stabile fino alla fine del XII secolo⁵⁷. A mutare, nel tempo, furono invece le cuspidi, che si ridussero in lunghezza, assumendo forme più compatte, robuste e acuminate, meglio adattate al combattimento d'urto tra cavallerie⁵⁸.

Nel corso del XIII secolo subì modifiche anche la struttura dell'asta: si diffusero fusti rastremati, più spessi in corrispondenza dell'impugnatura e progressivamente assottigliati verso la punta. Il calcio, più pesante dell'estremità anteriore, fungeva da contrappeso, migliorandone il bilanciamento. Verso la fine del Quattrocento, le aste raggiunsero lunghezze superiori ai 4 metri, con diametri prossimi ai quindici centimetri in corrispondenza del manico, assumendo proporzioni imponenti che rendevano necessario l'impiego di dispositivi appositi per la gestione in sella. A questo scopo servivano la resta e la controresta: listelli metallici fissati alla corazza in corrispondenza delle sezioni anteriore e laterale, nei quali il calcio e il fusto della lancia venivano incastrati. È verosimile che le lance brandite dai *milites del registrum* corrispondessero al modello attestato ad Hastings, la cui semplicità continua a ricorrere con frequenza nell'iconografia italiana ancora nel pieno XIV secolo, a testimonianza della lunga persistenza di queste forme anche dopo l'introduzione di tipologie più specializzate.

Riguardo agli scudi menzionati nel *registrum*, desta interesse l'uso del termine *clipeus*, che sembra alludere a una tipologia circolare. Tale parola non ricorre in nessun altro dei registri angioini coevi, nei quali per designare lo scudo si utilizza invece sempre *scutum* o *targa*. Le fonti iconografiche relative alla cavalleria del periodo attestano come tipologia prevalente lo scudo triangolare "scapezzato", derivato dal grande scudo a mandorla o a goccia utilizzato nei secoli precedenti⁵⁹. Si trattava in origine di imbracciature di grandi dimensioni, ottenute da robuste tavole di legno incurvate. Nel corso del XIII secolo furono "scapezzati", ossia dotati di margine superiore diritto, soluzione che migliorava visibilità e maneggevolezza nel combattimento a cavallo, in particolare mentre si indossava l'elmo chiuso. Gli esemplari più avanzati erano di dimensioni ridotte, con forma triangolare quasi equilatera, così da agevolare i movimenti in sella, dove l'arcione e il collo del cavallo limitavano la mobilità del tronco. L'intera superficie era

57 David EDGE, John M. PADDOCK, *Arms and Armour of the Medieval Knight. An Illustrated History of Weaponry in the Middle Ages*, London, Saturn Books, 1996, p. 33.

58 Ivi, p. 46.

59 BLAIR cit., pp. 181–183.

rinforzata con strati di pergamena indurita, applicati su una preparazione di gesso e acqua, e dipinta con l'insegna araldica del cavaliere.

La scelta dei compilatori di utilizzare il termine *clipeus* anziché *scutum* o *targa* non sembra dunque riferirsi a un aspetto tecnico o morfologico, ma rimandare al valore simbolico dello scudo. Come rilevato nel *Glossarium* di Du Cange, il termine compare soprattutto in contesti ufficiali, assumendo connotazioni giuridiche⁶⁰. Nello *Speculum Saxonicum* (1220–1235), ad esempio, il *clipeus* è qualificato come prerogativa di rango, trasmissibile per via ereditaria⁶¹, mentre negli *Annales Pegavienses* — redatti nell'abbazia benedettina di Pegau, in Sassonia — si ricorda la concessione di una prefettura dotata di *mille clipeis*, dove il termine designa direttamente i vassalli armati soggetti a servizio feudale⁶². Ne consegue che i *clipei* esibiti alla *monstra* dai feudatari abruzzesi fossero soprattutto scudi araldici, probabilmente dipinti con l'insegna familiare, in abbinamento al *camisone cum signis*. A conferma di ciò, è significativo che lo scudiero non possedesse alcun *clipeus*, poiché nel contesto della *monstra feudatariorum* spettava unicamente al *dominus* esibirlo.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Fulvio DELLE DONNE (cur.), ANDREAS UNGARUS, *Descriptio victorie Beneventi, edizione critica, introduzione, note e traduzione*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2014.

RCA = Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani, Voll. 1–50, Napoli, Accademia Pontaniana, 1949–2010.

60 Charles du Fresne DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, a cura di Léopold Favre, Louis Henschel, Pierre Carpentier e G.A.L. Henschel, Niort, L. Favre, 1883–1887, 10 voll., s.v. *Clypeus*.

61 *Speculum Saxonicum*, lib. I, art. 3, § 2 (riportato nel DU CANGE): «*Clypeus seu cingulus militaris in septimo terminatur : et primum habet Rex Romanorum, secundum Episcopi, Abbates et Abbatissæ, qui et Superillustres dicuntur : tertium laici Principes, ex quo facti sunt Episcoporum subditi et vassalli, qui illustres nuncupantur ; quartum nobiles et liberi Domini : quintum prædictorum Nobilium vassalli, et etiam Banniti : ipsorumque ulterius vassalli tenent sextum*».

62 Ivi, p. 253 (anno 1117): «*Eodem tempore ab Adelgoto archiepiscopo Magdaburgense præfecturam mille clipeis et 500 talentis præditam in beneficium accepi*».

Walter KOLLER, August NITSCHKE (cur.), *Saba Malaspina, Chronik*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, vol. XXXV, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1999.

Anonimo, *Annales Pegavienses*, in Georg H. PERTZ (Ed.), *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, vol. 16, Hannover, Hahn, 1859, pp. 234–270.

STUDI

AMATUCCIO Giovanni, *La guerra dei vent'anni (1282–1302). Gli eserciti, le flotte, le armi della Guerra del Vespro*, s.l., CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017.

BARGIGIA Fabio, «VI. Teoria e cultura della guerra», in Paolo Grillo e Aldo A. Settia (cur.), *Guerra ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 193–219.

BLAIR Claude, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London, B. T. Batsford Ltd., 1958.

BOCCIA Lionello G. (cur.), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna* (Dizionari terminologici, 2), Firenze, Centro Di, 1982.

BOCCIA Lionello G., «*Hic iacet miles*. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento», in Lionello G. Boccia e Mario Scalini (cur.), *Guerre e assoldati in Toscana 1260–1364*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1982, pp. 81–99.

BOCCIA Lionello G., «L'armamento in Toscana dal Millecento al Trecento», in *Civiltà delle arti minori in Toscana. Atti del I convegno (Arezzo, 11–15 maggio 1971)*, Firenze, EDAM, 1973, pp. 193–212.

BOCCIA Lionello G., COELHO Eduardo T., «L'armamento in cuoio e ferro nel Trecento italiano», *L'Illustrazione Italiana*, 1, 2 (1974), pp. 24–37.

BRENKER Fabian, «The Emergence of the Coat of Plates in the 13th Century On the Significance of Written Sources for the Study of the Material Culture of the High Middle Age», in Tobias Schönauer, Ansgar Reiß (Eds.), *Coat of Plates, Buckler and Conquistador. Items from the Treasure Chamber of the Bavarian Army Museum* (Catalogues of the Bavarian Army Museum, 20), München, Allitera Verlag, 2022, pp. 47–67.

BRIDGES Shirley, PERKINS John W., «Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies, with Notes on the Families Represented», *Papers of the British School at Rome*, 24 (1956), pp. 158–173.

CAMPANELLI Adele (cur.), *Il tesoro del Lago. L'Archeologia del Fucino e la collezione Torlonia. Catalogo della mostra*, Pescara, CARSA Edizioni, 2001.

CARDINI Franco, «Cavalleria medievale: le sue “origini” come problema di cultura materiale», *Archeologia Medievale*, 2 (1975), pp. 433–439.

CARDINI Franco, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Bologna, Il Mulino, 2020.

CITTER Carlo, «Le armi simboliche, i corredi funebri e il rango. I re e i guerrieri. Goti e Longobardi nel contesto dell'Europa merovingia», in Mario Scalini (cur.), *A bon droyt. Spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Milano, Silvana Editoriale, 2007, pp. 25–29.

CONTAMINE Philippe, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2017.

- D'AMATO Raffaele, NEGIN Andrey E., «A Neglected Medieval Helmet from Lucera in Italy», *Studia Ceranea*, 12 (2022), pp. 351–398.
- DE CARO Maria C., «La chiesa di “S. Maria della Pietà” ed il suo affresco», *Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra*, II, anno V (1987), pp. 5–22.
- DE LUCA Daniele, FARINELLI Roberto, «Archi e balestre. Un approccio storico–archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII–XIV)», *Archeologia Medievale*, 29 (2002), pp. 455–487.
- DE VITA Carlo (cur.), *Armi bianche dal Medioevo all'Età Moderna* (Dizionari terminologici, 3), Firenze, Centro Di, 1983.
- DELLE DONNE Fulvio (cur.), ANDREAS UNGARUS, Descripcio victorie Beneventi, *edizione critica, introduzione, note e traduzione* (Fonti per la storia dell'Italia medievale – Antiquitates, 41), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2014.
- DONDI Giorgio, «Il bagordo d'Ivrea. Torneo alla Corte sabauda nel 1522», *Armi Antiche*, (1998–1999), pp. 3–32.
- DU CANGE Charles du Fresne, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, a cura di Léopold Favre, Louis Henschel, Pierre Carpentier e G.A.L. Henschel, Niort, L. Favre, 1883–1887, 10 voll.
- EDGE David, PADDOCK John M., *Arms and Armour of the Medieval Knight. An Illustrated History of Weaponry in the Middle Ages*, London, Saturn Books, 1996.
- FLORI Jean, *La cavalleria medievale*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- GANDOLFO Francesco, MUOLLO Giuseppe, *Arte medievale in Irpinia*, Roma, Gangemi Editore, 2013.
- GRILLO Paolo, *L'aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma, Salerno Editrice, 2015.
- IORIO Guido, «Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno», *Nuova Antologia Militare*, 5, 17 (febbraio 2024), pp. 295–320.
- IORIO Guido, «La battaglia di Benevento (26 Febbraio 1266) nei cronisti coevi», *Schola Salernitana – Annali*, 21 (2016), pp. 9–34.
- IORIO Guido, «Note sulla conduzione militare dell'assedio angioino di Lucera saracena del 1268–69», *Nuova Antologia Militare*, 6, 21 (marzo 2025), pp. 139–162.
- IORIO Guido, *Il giglio e la spada. Istituzioni e strutture militari nel meridione angioino*, Rimini, Il Cerchio, 2014.
- KOLLER Walter, NITSCHKE August (cur.), *Saba Malaspina, Chronik*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, vol. XXXV, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1999.
- MINIERI RICCIO Camillo, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Tipografia di R. Rinaldi e G. Sellitto, 1876.
- MORRAL Eulàlia, CANAL I ARIAS I DOMÉNECH Josep M., «La cuirassa del castell de Llúvia», *Empúries*, 48–50, II (1986–1989), pp. 142–151.
- NIKONOROV Valerii P., «Cataphracti, Catafractarii and Clibanarii: Another Look at the old problem of their Identifications», in *Military Archaeology: Weaponry and Warfare*

- in the Historical and Social Perspective* (Materials of the International Conference, St. Petersburg, 2–5 September 1998), St. Petersburg, The State Hermitage Museum – Institute for the History of Material Culture, RAS, 1998, pp. 131–138.
- OAKESHOTT Ewart, *Records of the Medieval Sword*, Woodbridge, The Boydell Press, 1991.
- OAKESHOTT Ewart, *Sword in the Age of Chivalry*, Woodbridge, The Boydell Press, 1997.
- PIO Berardo, «Il *Registrum Feudatariorum* del 1279», *Deputazione abruzzese di Storia Patria. Incontri culturali dei soci XIV – Supplemento del Bullettino*, Caramanico 13 maggio 2007, L'Aquila 2007, pp. 26–31.
- ROMANONI Fabio, «Armi, equipaggiamenti, tecnologie», in Paolo Grillo e Aldo A. Settia (cur.), *Guerra ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 165–192.
- SCALINI Mario, «La cristianizzazione e la santificazione della spada, simbolo dell'imperium e della giustizia; iconografia medievale del potere civile e religioso», in Mario Scalini (cur.), *A bon droyt. Spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Milano, Silvana Editoriale, 2007, pp. 39–47.
- SCALINI Mario, «Novità e tradizione nell'armamento bassomedievale toscano», in Franco Cardini e Marco Tangheroni (cur.), *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, Firenze, Edifir, 1990, pp. 157–182.
- SERDON Valérie, *Armes du diable. Arcs et arbalètes au Moyen Âge*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2005.
- SETTIA Aldo A., *Battaglie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- SETTIA Aldo A., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993.
- STHAMER Eduard, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Mario Adda Editore, 1995.
- TAUCCI Raffaele, «Guglielmo di Durfort e la battaglia di Campaldino», *Studi storici sull'Ordine dei Servi di Maria*, 1 (1933), pp. 93–108.
- THORDEMAN Bengt, *Armour from the Battle of Wisby, 1361*, 2 voll., Stockholm, Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, 1939–1940.
- VIGNOLA Marco, «Armamenti corazzati e Archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani», *Quaderni Cividalesi*, 30 (2009), pp. 136–161.
- VIGNOLA Marco, «Armi e armamento difensivo», in Fabio Piuze (cur.), *Progetto Castello della Motta di Savorgnano*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 182–199.
- VIGNOLA Marco, «Armi e armature tra Duecento e Trecento», in Marco Sannazaro, Silvia Lusuardi Siena, Caterina Giostra (cur.), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione. Atti della giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017)*, Quingentole (MN), SAP Società Archeologica, 2017, pp. 51–65.
- VIGNOLA Marco, *Riflessioni sulla basilarda. Analisi tipologiche e spunti ricostruttivi*, Bokstones Edizioni, 2016.

Giornate di studio Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)

Lecce, ex Monastero degli Olivetani, padiglione Chirico

13 e 14 febbraio 2025

di GIULIA GRIMALDI¹

Il 13 e il 14 febbraio 2025 si sono svolte le giornate di studio sul tema “Guerre nel Regno. Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)”, a conclusione delle attività del progetto Prin 2020 dal titolo “Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno basso medievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)”. Tale progetto è coordinato a livello nazionale dal professor Francesco Senatore dell’Università degli Studi di Napoli Federico II. L’unità locale dell’Università del Salento è coordinata, invece, dal professor Francesco Somaini, docente di Storia medievale e direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Medievali presso lo stesso ateneo.

L’incontro ha rappresentato un’importante occasione di confronto tra studiosi, ciascuno dei quali ha analizzato specifici aspetti del tema proposto al fine di evidenziarne le diverse sfaccettature e offrirne una visione complessiva. I lavori sono stati introdotti da Fabio Pollice, rettore dell’Università del Salento, Mariano Longo, direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, e Francesco Senatore, professore dell’università degli Studi di Napoli “Federico II”, che hanno posto l’accento sull’attualità del tema della guerra, considerandone il ruolo centrale che ha avuto come elemento di trasformazione delle istituzioni e delle strutture politiche.

Francesco Somaini ha proseguito queste considerazioni introduttive, approfondendo le diverse prospettive attraverso cui il tema della guerra può essere analizzato, in quanto strumento di indagine per esplorare questioni legate alla cultura, alla mentalità, alle relazioni diplomatiche, alla storia delle potenze italiane. Il

¹ Università degli studi della Campania “Luigi Vanvitelli”

Mezzogiorno, protagonista degli interventi proposti in questa sede, non si è mai configurato come una realtà isolata, ma come un'area strettamente interconnessa con le dinamiche europee: le numerose guerre, di varia entità e natura, si sono inserite infatti in un più ampio processo di costruzione statale e nella definizione di un sistema di alleanze tra attori politici diversificati. Gli estremi cronologici considerati delineano, infine, una fase di profonda trasformazione politica e militare, segnata dal progressivo passaggio dall'impiego dei capitani di ventura all'affermazione degli eserciti permanenti. Si tratta, inoltre, di secoli durante i quali si assistette non soltanto all'affermazione delle forze spagnole, ma anche ad una ridefinizione del rapporto tra il potere regio e la feudalità. Questa riflessione è stata sviluppata a partire dall'intervento di Serena Morelli, che ha esaminato la posizione politica e militare di Maria d'Enghien, contessa di Lecce e principessa di Taranto, nel contesto del conflitto tra Luigi II d'Angiò e Ladislao di Durazzo per il controllo del Regno di Napoli. Con l'ausilio di un registro conservato a Marsiglia, testimonianza degli accordi stipulati tra Luigi II e Maria d'Enghien, sono state evidenziate le abilità diplomatiche di quest'ultima, che emerge come un'attrice politica autonoma, capace di negoziare alleanze, gestire risorse militari e giocare un ruolo chiave nelle dinamiche internazionali, inasprite dalle controversie legate allo scisma della chiesa d'Occidente. Giuseppina Giordano ha invece analizzato il conflitto esploso tra il 1421 e il 1423 tra la regina Giovanna II di Napoli e Luigi III d'Angiò, intenzionato ad insediarsi sul trono regnicolo. La questione è stata affrontata attraverso una prospettiva diplomatica e politica, delineata mediante il *Registrum Ludovicii Tercii* e le fonti narrative superstiti, che sono, però, per la maggioranza di parte aragonese. Sotto il profilo delle relazioni diplomatiche, la relazione ha cercato di individuare le ragioni del coinvolgimento di Alfonso V d'Aragona e la successiva revoca della sua adozione da parte della regina: un cambio di alleanza, questo, che suscitò giudizi discordanti tra i cronisti contemporanei. Dal punto di vista militare, invece, ha posto l'attenzione sulle strategie dei condottieri Muzio Attendolo Sforza e Braccio da Montone, schierati rispettivamente con Giovanna II e Luigi III. Infine, la prima mattinata del convegno si è chiusa con la riflessione di Simone Callegaro, che ha illustrato la ribellione guidata da Antonio Centelles contro Alfonso d'Aragona tra il 1444 e il 1445. Nel dettaglio, l'intervento ha descritto le diverse tappe dell'itinerario percorso dall'Aragonese, a partire dal settembre 1444, nel tentativo di riconquistare i territori calabresi che al seguito del Centelles si erano sollevati contro la

corona. L'episodio ha evidenziato il delicato equilibrio tra repressione e integrazione della nobiltà locale nella strategia aragonese di consolidamento del potere nel Mezzogiorno.

La sessione pomeridiana è stata affidata a Luciano Candita, Maria Rosaria Vassallo, Kristjan Toomaspoeg, Sandra Dall'Oco e Corinna Bottiglieri, che hanno contribuito ad arricchire la riflessione delineata fino a questo punto fornendo ulteriori prospettive metodologiche attraverso cui è possibile approfondire ed affrontare il tema oggetto del convegno. I relatori hanno offerto uno sguardo sulle scelte militari strategiche, sul potenziale bellico presente nel Principato di Taranto nel corso del XV secolo, sulla difesa delle zone di confine e sull'importanza della costruzione di una specifica cintura di fortificazioni in queste aree. È stata inoltre messa in evidenza la stretta sinergia tra la produzione letteraria e la disciplina militare. Luciano Candita ha proposto una meticolosa analisi di tre esempi di fortificazione del Principato di Taranto, realizzati tra il 1430 e il 1460: il castello di Acquarica del Capo, il castello di Acerra e il complesso fortificato di Oritano. L'intervento si è concentrato in parte sugli aspetti architettonici, per poi focalizzarsi sulle loro funzioni strategiche.

La fortezza di Acquarica del Capo, ristrutturata nel 1432 per volere di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, era adibita al controllo del territorio e al monitoraggio costante delle coste; la contea di Acerra, invece, era parte di un sistema logistico essenziale per l'approvvigionamento di Napoli; infine, il sistema fortificato di Oritano, situato tra Taranto e Brindisi, assolveva alle funzioni di controllo dei punti di accesso alla regione e di supporto logistico terrestre. Il potenziale bellico di Giovanni Antonio Orsini del Balzo è stato descritto da Maria Rosaria Vassallo attraverso documenti contabili aragonesi e orsiniani. Questa analisi ha evidenziato l'evoluzione dell'esercito quattrocentesco, con il crescente ruolo della fanteria e delle armi da fuoco. Il continuo stato di guerra, l'esigenza di difendere i confini e il mantenimento di truppe regolari concorsero con ogni probabilità alla formazione di una cavalleria pesante permanente, sostenuta da una solida organizzazione amministrativa e finanziaria. Il tema delle strutture difensive nell'Italia meridionale è stato analizzato anche sul versante del confine tra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa.

Da questo punto di vista, Kristjan Toomaspoeg ha ripercorso alcune vicende belliche svoltesi tra il XIV e il XV secolo lungo questa articolata area di demar-

cazione, costituita da circa trecentocinquanta siti. Tali vicissitudini, esaminate attraverso l'ausilio di documenti inediti, tratti dall'archivio Colonna e confrontati con fonti regnicole, sono state indagate soprattutto in relazione alle trasformazioni e alle ripercussioni che esse hanno avuto sulla società e sul territorio. La guerra al confine si inserisce, infatti, all'interno di una problematica più generale, da tempo oggetto di riflessione da parte della storiografia, che implica la presenza di una pluralità ed eterogeneità di attori. Tra essi si annoveravano esponenti delle corti italiane ed europee, rappresentanti della Santa Sede, ma anche esuli, banditi e briganti, i quali sfruttavano le difficoltà del controllo statale in queste aree per perseguire i propri interessi. Come si è detto, Sandra dall'Oco e Corinna Bottiglieri hanno tracciato, infine, un ritratto di Alfonso d'Aragona attraverso le opere di umanisti regnicoli: Giovanni Albino, testimone oculare delle imprese dell'Aragonese, ne celebrò le doti guerriere fin dalla giovane età, la grandezza d'animo, la disciplina militare, il senso della giustizia, la liberalità; Antonio De Ferraris, detto il Galateo, ne difese le scelte politiche nell'orazione funebre pronunciata in occasione della sua morte; Bartolomeo Sibilla, dedicò al duca di Calabria l'opera intitolata *Speculum peregrinarum quaestionum*, una riflessione filosofica su temi come la natura e l'immortalità dell'anima e l'inferno, che si distaccava dalla tradizione umanistica per riallacciarsi all'enciclopedismo medievale.

Nel corso della seconda giornata la potenza politica, economica, militare e sociale del Principato di Taranto è stata esplorata all'interno del più ampio contesto geopolitico italiano della seconda metà del XV secolo, caratterizzato da rivalità e conseguenti scontri tra le potenze italiane e dall'espansione ottomana nel Mediterraneo. Questa fase storica è stata animata anche dalla politica di Ferrante d'Aragona, la cui figura è stata indagata da molteplici prospettive nel corso delle giornate di studio. Il sovrano è emerso come protagonista di rilevanti scontri armati, quali la guerra di Toscana e quella di Ferrara, che influenzarono le sue scelte di governo, orientate ad estendere la propria influenza all'interno del territorio italiano. In questo contesto, Ferrante fu celebrato dagli umanisti del suo tempo per le sue virtù culturali e militari, che emersero con decisione nell'opera di rafforzamento dell'apparato militare.

Il discorso è stato inaugurato da Armida Toraldo con un'analisi della guerra di Toscana, che fu combattuta dal 1478 al 1480 tra la Repubblica di Firenze e il Regno di Napoli, con il coinvolgimento dello Stato della Chiesa e della popolazione senese. La relazione ha indagato questo conflitto attraverso una prospettiva

napoletana, in base alla quale, lo stesso, collocandosi in un quadro complesso, caratterizzato da tentativi di instaurare delle alleanze tra gli stati della penisola italiana e garantire un equilibrio, ha rappresentato il momento risolutivo della crisi attraverso le armi. La guerra ha infatti segnato la conclusione definitiva di un lungo periodo di tensioni politiche e militari tra i suddetti stati. Questo conflitto è stato menzionato all'interno dell'*Oratio de rei militaris litterarumque dignitate affinitate et laudibus*, redatta da Aurelio Lippo Brandolini, e ha consentito, in questo modo, di fissarne la cronologia. L'umanista fiorentino, al centro dell'intervento proposto da Luca Ruggio, fu una figura chiave del panorama culturale napoletano durante il governo di Ferrante d'Aragona, che celebrò ripetutamente nelle sue opere.

Nell'*Oratio*, Brandolini affrontò la questione dell'interdipendenza delle opere letterarie e della disciplina militare, sostenendo che il conflitto rappresentasse un banco di prova per le virtù del sovrano, mentre le opere letterarie fossero essenziali per orientare l'azione militare secondo principi morali. L'instabilità italiana causata dagli scontri nel contesto della guerra di Toscana fu incrementata dall'occupazione e dal massacro della popolazione di Otranto ad opera degli Ottomani nel 1480 che, guidati da Gedik Ahmed Pasha, miravano a stabilire una base in Italia e minacciare il Regno di Napoli. Le dinamiche di questo conflitto sono state delineate da Simone Lombardo attraverso il punto di vista di Genova, di cui ha messo in luce il tentativo di riconquistare un'influenza mediterranea dopo la perdita delle sue colonie orientali. La crisi di Otranto fu vista come un'opportunità strategica, sebbene Genova non disponesse più dei mezzi per sostenere politiche espansionistiche su larga scala. Francesco Storti e Sandro Sublimi Saponetti hanno, infine, illustrato i risultati del lavoro svolto su un cimitero basso-medievale, rinvenuto nell'area portuale di Otranto, attraverso un approccio interdisciplinare concernente l'indagine antropologica sui resti scheletrici del cimitero, sulle fonti documentarie, sulla geolocalizzazione e sulla georeferenziazione del cimitero. Questo studio ha rivelato un gruppo eterogeneo di individui, che si ipotizza fossero soldati dell'esercito ottomano di Gedik Ahmed Pascià caduti durante il contro-assedio napoletano tra maggio e luglio 1481.

Gli interventi della sessione mattutina hanno evidenziato come la frammentazione politica e i conflitti del XV secolo abbiano inciso profondamente sugli equilibri italiani, coinvolgendo una pluralità di attori e influenzando le strategie di potere dei principali stati della penisola. La sessione pomeridiana ha prosegui-

to questa riflessione, ponendo l'attenzione su aspetti strategici, militari e diplomatici che contribuirono a ridefinire i rapporti di forza nel contesto italiano ed europeo tra il 1458 e il 1494.

Alessio Russo ha aperto i lavori con un'analisi della flotta aragonese, di cui ha messo in evidenza lo sviluppo sotto Ferrante d'Aragona, da una condizione iniziale di debolezza a un rafforzamento significativo tra gli anni Settanta e Novanta del Quattrocento. Il sovrano investì infatti nel potenziamento quantitativo e qualitativo della marina, composta da galee sottili, navi da guerra e imbarcazioni ausiliarie per operazioni logistiche e azioni anfibie, ma anche nell'aggiornamento e nell'innovazione tecnologica della stessa. Sulla scia degli instabili equilibri e della rivalità tra gli stati italiani, accentuata dalla sopra menzionata guerra di Toscana, si posero anche le conseguenze della guerra di Ferrara, nella quale Francesca De Pinto ha delineato il contributo aragonese. Da questo punto di vista, si ritiene che Ferdinando I d'Aragona abbia colto il conflitto come un'opportunità per limitare l'espansione veneziana nell'Italia centrale e settentrionale. Napoli, infatti, si schierò con il papato e Ferrara, contribuendo alla vittoria del fronte antiflorentino e antiveneziano e consolidando così la propria influenza politica sulla penisola.

Claudia Bischetti ha esaminato le fasi della guerra dei Baroni (1485-1486), con particolare attenzione ai risvolti politici e alle operazioni militari nel Lazio. In principio nata come una ribellione interna al Regno di Napoli contro Ferrante d'Aragona, la rivolta si estese con rapidità al contesto italiano, coinvolgendo il papato e le potenti famiglie baronali romane. La vasta rete di terre e castelli in loro possesso permise ai baroni di esercitare una costante pressione su Roma, contribuendo all'instabilità politica dell'area. Ha chiuso il ricco scambio di riflessioni Gianclaudio Civale, che ha tracciato un quadro complessivo delle trasformazioni militari e politiche dell'Italia tra la discesa di Carlo VIII (1494) e la vittoria spagnola al Garigliano (1503). L'intervento ha posto l'accento sugli elementi di continuità e i punti di rottura che determinarono il passaggio da un fragile equilibrio tra le potenze italiane alla supremazia spagnola e asburgica. L'analisi ha evidenziato, infine, il ruolo chiave della monarchia aragonese e del generale Gonzalo Fernández de Córdoba (Consalvo di Cordova), la cui strategia militare culminò nella fulminea conquista di Napoli nel 1503 e aprì la strada al dominio spagnolo in Italia, che si sarebbe consolidato nei secoli successivi.

In conclusione, le giornate di studio hanno rappresentato un'occasione di riflessione sul tema della guerra in un'ottica pluridisciplinare. L'analisi non si è limitata agli aspetti militari, ma ha evidenziato le ripercussioni politiche, sociali ed economiche che i diversi conflitti hanno avuto nel Mezzogiorno italiano. Gli interventi proposti, coprendo un arco cronologico compreso tra il 1381 e il 1516, hanno ricostruito un quadro complesso in cui si sono intrecciate non soltanto guerre di grande portata, ma anche scorrerie, insurrezioni, ribellioni baronali, conflitti dinastici e progetti espansionistici. Tali vicissitudini hanno coinvolto una pluralità di attori, appartenenti a diversi contesti sociali e geografici, delineando un panorama dinamico di alleanze e contrapposizioni.

Il convegno ha infine stimolato la riflessione sull'importanza della riscrittura della storia, intesa come un processo di rilettura critica delle fonti. La documentazione storica, infatti, non è mai del tutto neutrale, dunque, anche testimonianze in apparenza oggettive, come quaderni contabili o atti giuridici, possono contenere elementi narrativi e ideologici che necessitano di un'attenta contestualizzazione.



Pietro l'Eremita predica la prima crociata, dal codice occitano *Abreujamen de las estorias* (epitome storica), Avignone ca 1321 (BL, Egerton MS 1500, f. 45 v)

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles - Military History

- *Siege and Fortification in Medieval Europe*,
by JOHN FRANCE
- *The Battle of Leitha River in 1246: The Mustery of the King of Rus'*,
by ILLIA PARSHYN
- *“Riuzen Stürm” in the Epic Tradition of the 13th–14th-Century Holy Roman Empire*,
by KHRYSTYNA MERENYUK
- *The Treatises of Pierre Dubois Project for a New French Century*,
by JÜRG GASSMANN
- *Guerra e racconto: l'assedio di Pavia del 1315 nelle cronache del primo Trecento*,
di FABIO ROMANONI
- *San Pietro a Vico (Lucca), 2 October 1341: “La battaglia più crudele e aspra che fosse per grandi tempi inanzi in Italia”*
by FILIPPO NARDONE
- *Richard Musard and the Origins of the Savoyard Crusade*,
by TAMÁS ÖLBEI
- *Les activités de renseignement des rois de France en Bourgogne ducale au XVe siècle*,
par BENOÎT LÉTHENET
- *The Black Ethiopian: Crusader King Ferdinand of Aragon and the Heraldry of Wallachia and Moldavia*,
by ALEXANDRU SIMON
- *Florentine Military Men in the Age of the Catasto: A Preliminary Examination (1427-30)*,
by PETER SPOSATO
- *Disamina di una disfatta: la pars ghibellina bresciana tra Milano, Pandolfo Malatesta e Venezia (1402-1454)*,
di PAOLO DE MONTIS
- STUDI OPOLOGICI**
 - *History and Development of the Sabre in the Middle Age*
by CHRISTOPHER SZABO
 - *Dall'usbergo all'armatura. Alcune note sull'evoluzione*
di MARCO MERLO
 - *La panoplia cavalleresca nell'Inquisitio Baronum et Feudatariorum Aprutii del 1279*,
di MANUEL FRALLICCIARDI
- STRUMENTI DI RICERCA**
 - *Le Giornate di studio su Guerre nel Regno. Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)*,
di GIULIA GRIMALDI

Recensioni

• Gabriele Pedullà
Carlo VIII e la campagna d'Italia
(di SERENA MORELLI)

• Verreycken - Fureau,
Deux ouvrages récents sur guerre et crime au Moyen Âge
(par ROBERTO BARAZZUTTI)

• Rec. Luca Loschiavo
The Civilian Legacy of the Roman Army
(di Danilo Ceccarelli Morolli)

• Giovanni Amatuccio,
I Templari e la guerra
(di EMILIANO BULTRINI)